

AFRICA

LE COLLEZIONI DIMENTICATE

A cura di
Elena De Filippis, Enrica Pagella, Cecilia Pennacini

INDICE

Premessa	p.	7
----------------	----	---

DALL'AFRICA ALL'ITALIA: OPERE E MANUFATTI NELL'ETÀ DEL COLONIALISMO

- Contro l'oblio. Le collezioni dimenticate	p.	10
<i>Elena De Filippis, Enrica Pagella, Cecilia Pennacini</i>		
- Ricordare l'oltremare. Tempi, luoghi e modi del colonialismo italiano	p.	14
<i>Valentina Fusari</i>		
- L'Africa e i suoi oggetti ambasciatori	p.	20
<i>Cecilia Pennacini</i>		
- Il Museo dell'Istituto di Studi Etiopici e le sue collezioni	p.	26
<i>Takele Afesa Merid</i>		

TORINO E L'AFRICA TRA PASSATO E PRESENTE

- Torino nelle politiche economiche coloniali italiane	p.	32
<i>Marco Foravalle</i>		
- Etno-esposizioni a Torino fra Ottocento e Novecento	p.	38
<i>Marco Foravalle</i>		
- The smoking table	p.	44
<i>Bekele Mekonnen, Lucrezia Cippitelli</i>		

LE COLLEZIONI

- Armi e cimeli provenienti dall'Africa nelle collezioni extraeuropee dell'Armeria Reale	p.	50
<i>Giorgio Careddu</i>		
- Voci dall'Africa al Castello di Racconigi: raccolte svelate e storie dal mondo in una residenza sabauda	p.	54
<i>Alessandra Giovannini Luca</i>		
- Viaggi ed esplorazioni: l'Africa nelle collezioni del Castello di Agliè	p.	58
<i>Elisabetta Silvello</i>		
- Patrimoni "altri" e storie comuni. Le collezioni africane del Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino e Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica	p.	62
<i>Erika Grasso</i>		
- Imago ex Africa. L'Africa delle colonie nelle fotografie della Biblioteca Reale di Torino	p.	66
<i>Lorenzo Maida</i>		
- Il restauro come riscoperta di un patrimonio nascosto	p.	72
<i>Roberta Bianchi, Giulia Comello, Alessandra Curti, Camilla Mammoliti, Giuseppe Milazzo</i>		

CATALOGO	p.	81
-----------------------	----	----

ESPLORATORI, AVVENTURIERI E CONSOLI

- Scudi e armi bianche dal Sudan. La collezione di Antoine Brun-Rollet	p.	84
<i>Stefano Porretti</i>		
- Un console e agente italiano nell'oceano indiano: Vincenzo Filonardi	p.	102
<i>Silvia Bruzzi</i>		
- Giuseppe Corona, console in Congo	p.	106
<i>Cecilia Pennacini</i>		

LE VIE DELLO SFRUTTAMENTO: INGEGNERI IN CONGO

- Ingegneri d'Africa. Gariazzo, Sesti e Veggia: tre "tra i tanti"	p.	116
<i>Erika Grasso</i>		
- Il "giovane meccanico" Stefano Ravotti in Congo	p.	130
<i>Marco Foravalle</i>		

COLONIZZARE LA MONTAGNA: IL RWENZORI

- Il Duca degli Abruzzi in Africa	p.	152
<i>Cecilia Pennacini</i>		

DALLA SPARTIZIONE DELL'AFRICA ALL'AGGRESSIONE COLONIALE

- La colonia primigenia: l'Eritrea dalla spartizione dell'Africa all'occupazione coloniale	p.	158
<i>Silvia Bruzzi</i>		
- L'archeologia italiana in Libia tra retorica della conquista, tutela e ricerca (1910-1943)	p.	166
<i>Rosario Maria Anzalone</i>		
- L'espansione coloniale italiana in Somalia: dai trattati al dominio diretto	p.	172
<i>Silvia Bruzzi</i>		
- Ricordi dal Benadir: la collezione di Giorgio Sorrentino	p.	174
<i>Stefano Porretti</i>		
- Etiopia (1872-1936): dalla prima delegazione diplomatica di Menelik II in Italia alla Guerra d'Etiopia	p.	194
<i>Silvia Bruzzi</i>		

Schede delle opere	p.	214
--------------------------	----	-----

Bibliografia	p.	234
--------------------	----	-----

L'ESPANSIONE COLONIALE ITALIANA IN SOMALIA: DAI TRATTATI AL DOMINIO DIRETTO

Silvia Bruzzi

L'espansione coloniale italiana nel territorio dell'odierna Somalia fu preceduta da una serie di trattati che l'Italia firmò con i sultani al potere nella regione dell'Oceano indiano alla fine del XIX secolo. Il 28 maggio del 1885 fu stretto un primo trattato di amicizia e di commercio con il sultano di Zanzibar, al quale seguirono poi le due convenzioni di Obbia e Bender Alula del 1889, attraverso le quali furono stipulati accordi di protettorato con i Sultanati di Obbia e dei Migiurtini. Con un nuovo accordo con il Sultanato di Zanzibar, del 12 agosto del 1892, l'Italia ricevette in affitto per 25 anni, estendibili a 50 anni, i porti di Brava, Merca, Mogadiscio e Uarsceik. Il territorio costiero del Benadir fu ottenuto come protettorato italiano con il versamento di un canone annuo a Zanzibar. Per esso il governo si avvale di una società commerciale privata, la "Compagnia Italiana per la Somalia V. Filonardi & C." che ottenne in concessione l'amministrazione del Benadir fino al 1896 quando, nel pieno del dibattito che seguì la sconfitta italiana ad Adwa, la società fu infine sollevata dall'incarico. Ad essa ne subentrò un'altra, istituita a Milano quello stesso anno, la Società Anonima Commerciale Italiana del Benadir, con una convenzione formale approvata con la legge del 24 dicembre 1899 attraverso la quale le furono concessi diritti esclusivi di sfruttamento delle miniere, il diritto di occupare le terre riconosciute come demaniali e quello di riscuotere le tasse doganali. Alla società furono anche affidati compiti che andavano ben oltre a quelli conferibili a una semplice compagnia commerciale, come quello di provvedere allo sviluppo commerciale e civile della colonia, mantenere la "sicurezza", amministrare la giustizia, reprimere la tratta degli schiavi, il traffico di

armi e il commercio di bevande alcoliche¹. Un progetto che si rivelò tanto irrealizzabile quanto fallimentare.

Mentre Italia, Francia e Gran Bretagna consolidavano i loro possedimenti coloniali in Africa orientale, si impegnavano anche a stipulare, nel 1897, dei trattati con l'Etiopia di Menelik II favorendo e legittimando l'espansionismo etiope nei territori somali. Dal 1899 si sviluppa in Somalia un movimento di rinascita islamica e di resistenza anticoloniale guidato da un'autorità politico-religiosa, Sayyid Mohammed Abdullah Hassan. Il Sayyid si opponeva all'occupazione occidentale e al proselitismo cristiano in Somalia e guidò una guerriglia che tenne gli inglesi, gli italiani e gli etiopi in scacco per vent'anni fino alla sua morte nel 1920². Quegli stessi anni furono di grande importanza per l'intensificarsi del traffico di armi nella regione, del quale anche i doni diplomatici esposti in questa mostra sono in parte testimoni. Alimentato dalle stesse potenze occidentali a sostegno dell'espansionismo scioano, il traffico illegale di armi da fuoco finì presto per contribuire alla destabilizzazione dell'organizzazione politica e militare somala³.

Nel 1902 furono affidate dal Governo italiano al console generale di Zanzibar, Giulio Pestalozza, una serie di inchieste che accusarono la Società Anonima Commerciale Italiana del Benadir di gravi negligenze nell'amministrazione civile e militare della "colonia". La società era considerata responsabile di essersi limitata all'amministrazione delle dogane senza riuscire a garantire la sicurezza del territorio in un clima marcato da crescenti ostilità, disordini interni e rivolte⁴. L'inchiesta, il fallimento e la liquidazione della società marcarono la fine del colonialismo indiretto e il passaggio, il 14 aprile del

1905, all'amministrazione diretta del Governo Italiano della colonia somala.

L'arrivo in Somalia, nel 1919, del Duca degli Abruzzi, pioniere dell'agricoltura tropicale, rappresentò una svolta per l'economia coloniale. Il Duca fondò nel 1920 la Società Agricola Italo-Somala (S.A.I.S.) che si stabilì nello Uebi Scebeli, per bonificare l'area e dare vita al Villaggio Duca degli Abruzzi, un consorzio agricolo volto alla produzione di cotone, zucchero, banane, olio e sapone che poteva contare su un'area di 30.000 ettari e sulla forza-lavoro delle comunità locali dei Bantu Shidle. Il modello della S.A.I.S. convinse il Governatore Cesare Maria De Vecchi a creare un vasto progetto di irrigazione per l'agricoltura di piantagione a Genale, per il quale il governo dovette comunque confrontarsi con una mancanza di

manodopera che fu ovviata con il ricorso al lavoro coatto⁵. Giunto a Mogadiscio nel 1923, il governatore fascista inaugurò una politica di violenza e repressione volta a un controllo militare e alla "riunificazione" del territorio somalo. La popolazione della colonia fu anche impiegata dall'esercito nel corso della guerra d'Etiopia, scatenata il 3 ottobre del 1935 dietro il pretesto dell'incidente all'avamposto di Ual Ual, nell'instabile zona di confine tra Etiopia e Somalia. Il secondo conflitto mondiale finì per confermare la profezia del Sayyid che aveva preannunciato come i somali si sarebbero ritrovati presto a combattere gli uni contro gli altri, nelle file opposte degli eserciti europei, come di fatto avvenne negli schieramenti che li videro confrontarsi all'interno delle truppe italiane e britanniche sul fronte dell'Africa orientale⁶.

¹ Sensi 2013, pp. 11-12.

² Nicolosi 2002, p. 25. Vedi anche Samatar 1992.

³ Nicolosi 2002, p. 27.

⁴ Sensi 2013, p. 14.

⁵ Lewis 2002, pp. 94-96. Si veda anche Scassellati-Sforzolini 1926.

⁶ Si veda la poesia del Sayyid pubblicata in Lécuyer-Samantar 1979, p. 41. Sulla storia del Sayyid, anche conosciuto nella letteratura coloniale britannica come il "Mad Mullah", e sulla sua produzione di poesia orale si veda Samatar 1982.